



[HTTP://WWW.RADIOKAOSITALY.COM/NUOVO/TEATRANOVICISI-SIAMO-TUTTI-IN-PERICOLO-ED-E-VERO/](http://www.radiokaositaly.com/nuovo/teatrandovicisi-siamo-tutti-in-pericolo-ed-e-vero/)



[Teatrandovicisi] SIAMO TUTTI IN PERICOLO. Ed è vero.

P.P.P. SIAMO TUTTI IN PERICOLO – L'ultima intervista di Pierpaolo Pasolini è uno spettacolo coinvolgente, affascinante e di gran classe, splendidamente diretto e interpretato. Essenziale. Lo voglio dire subito.

Ad accogliere il pubblico in sala, in quella sorta di cavea moderna tipica del Teatro Vascello, sono le parole di Pasolini tratte dalle sue Lettere Luterane. Gli attori già in scena cristallizzati, in attesa di sciogliere l'incantesimo e prendere vita al buio in sala.

Non mi sorprendo più nel notare la cialtronaggine di certo pubblico della prima sempre con il collo proteso alla ricerca di volti noti e di amici da reincontrare, saluti da elargire con la manina e parole da dire con un'urgenza tale da non poter essere tenute a bada e meno che mai in stand by. Così quelle parole dell'ultimo grande vero puro intellettuale che l'Italia abbia mai avuto nella storia recente, restano per lo più perse, inascoltate; lettere vuote, sillabe sospese lì in aria tra le casse e le poltrone e cadono giù come foglie morte ai primi venti di fine estate. Pochi, troppo pochi si accorgono che lo spettacolo è già iniziato. Già da subito, prima che le luci si spengano. Ancor meno coloro che le ascoltano. Così quei paesaggi delle borgate e delle periferie confrontate con le zone parioline di Roma non hanno davvero vita senza un ascolto.

Gianlugi Fogacci impersona Pier Paolo Pasolini. E' seduto dietro un tavolo di fronte a una macchina da scrivere. Al centro della scena, nudo interamente, di spalle, Michele Costabile, un po' ragazzo di vita addolcito (che volti come quelli duri dei tempi di Pasolini non ci sono più -questione di genetica e di look), un po' sogno, un po' desiderio.

E' facile avvertire un qualcosa di malizioso e pruriginoso di fronte a quella nudità. Sarà del tutto disattesa. Nulla di piccante, nulla per tutto lo spettacolo. Quel giovane nudo appare, lieve, e scompare, in alcuni momenti al confine del sogno.

Per i tanti, me compreso, che non conoscono l'intera opera di Pasolini è una rivelazione il suo pensiero. Non profetico, no. Piuttosto semplicemente logico e lungimirante. Le sue lettere luterane sono il frutto di una attenta analisi supportata da una buona dose di senso pratico, politico e condita da un'intelligenza e onestà che -mi viene da dire- oggi manca.

E sono parte delle lettere luterane che Pasolini in scena scrive, interpreta. Le frasi, alcune, vengono amplificate attraverso lo schermo che le proietta scandendole in modo inequivocabile. Insieme alle parole vengono proiettate anche i protagonisti di quegli anni non solo della politica italiana, ma anche straniera; immagini di repertorio sulle stragi; ma per lo più volti che oggi -per tanti- non hanno più nemmeno un nome. L'accusa impietosa alla Casta, allora il Palazzo, senza appello. Una classe politica, quella democristiana da processare e non in senso metaforico. E il desiderio irrefrenabile di conoscere la verità. Perché solo conoscendo la verità, e in modo consapevole sarà possibile un cambiamento. Solo cambiando gli Italiani si potrà davvero cambiare il Palazzo. Ma quegli Italiani del 1975 stanno mutando. Il consumismo sfrenato oramai è un processo che pare essere irreversibile, la scomparsa del proletariato, l'omologazione della borghesia, la scomparsa dei valori e la televisione che nulla ha unito ma anzi ha disgregato e imbarbarito la popolazione.

Sono anni quelli, i '70, fatti di stragi, di sparatorie continue, di scontri violentissimi per strada tra fazioni opposte (non destra e sinistra, ma fascisti e comunisti), minacce di colpi di stato, la mafia, una classe politica incapace e disonesta e collusa, la corruzione endemica. "...l'Italia di oggi è distrutta esattamente con l'Italia del 1945. Anzi, certamente la distruzione è ancora più grave, perché non ci troviamo tra macerie, sia pur strazianti, di case e monumenti, ma tra macerie di "valori".

Tutto è questo è terribilmente attuale. Quelle parole acquistano un senso ancora oggi, tanto più potente se si pensa che sono trascorsi quarant'anni e nulla è cambiato, se non in peggio.

Poi dalla platea qualcuno urla il suo nome "Pasolini!". Si alza in piedi e inizia un'intervista.

Raffaele Latagliata, alias Furio Colombo. Prende vita quella che sarà l'ultima intervista a Pasolini. Dopo poche ore verrà ritrovato morto.

E' un botta e risposta. Pasolini spiega, usa metafore, usa parole dure ma sempre vere.

Siamo tutti in pericolo. Ed era vero. E' vero. Tuttora.

Splendide le musiche scelte, di Mikolaj Gorecki. Suggestiva in tutta la propria semplicità la scarna scenografia.

Gianluigi Fogacci e Raffaele Latagliata così conducono per mano il pubblico, inducendolo -almeno spero- a riflettere. Perché questo credo sia l'intento dello spettacolo che ha debuttato il giorno dell'anniversario della nascita di Pier Paolo Pasolini.

- L'ultima intervista di Pierpaolo Pasolini

Regia e drammaturgia Daniele Salvo

con Gianluigi Fogacci e Raffaele Latagliata

In scena anche Michele Costabile

In videoproiezione opere pittoriche del maestro Franco Accursio Gulino

Roma -Teatro Vascello fino al 15 marzo

Di Marcello Albanesi